

Chi ha paura di Facebook

Alessandra Ghimenti

<https://youtu.be/SIQkeinmiak>

Comincio da qui. Da una cosa che apparentemente non c'entra niente. Un film di 40 anni fa. "C'eravamo tanti amati" di Ettore Scola (1974). Comincio in modo provocatorio, partendo dalla frase di Gassman, chiave di volta di tutto il film:

- La nostra generazione ha fatto veramente schifo -

Una generazione di ideali alti e vite basse. Nicola (Satta Flores) vivacchia, parodia ridicola degli ideali che biascica, ormai fini a se stessi; Gianni (Gassman) è un profittatore che ha voltato le spalle alle sue idee, senza scrupoli, per la propria carriera; Antonio (Manfredi) è l'unica figura che si salva, piccolo borghese adeguato ai tempi, che senza mai aver avuto grandi slanci idealisti persegue la propria piccola giustizia.

Comincio da qui perché le parole "generazione" e "ideali" sono spesso avviluppate nelle critiche di chi si posiziona contro i social, contro facebook. Il connubio "giovani senza ideali" va troppo spesso di pari passo con "giovani che stanno al computer", ove "computer", recentemente sostituisce per metonimia "Facebook".

Leggo spesso posizioni di ostracismo ideologico a facebook, al web, al computer, ai nuovi media, alla "società dell'immagine", all'immediatezza, all'abitudine di vivere condividendo su fb invece che nella realtà. Sulla bacheca di Lea, in commento a un suo post di lodi al prodotto di Zuckerberg, il creatore e il manager di FB, ho letto:

Fuori da questa prospettiva "globale", ci precludiamo la possibilità stessa di intercettare, di comprendere (con interazioni "virtuose") la voce di chi non usa la rete, ma ne è rimasto intrappolato: i giovanissimi e i cosiddetti nativi digitali.

Ne è rimasto intrappolato. Ne è rimasto intrappolato? Già perché i giovanissimi, e i nativi digitali, (chissà poi chi vuole identificare l'autore con queste due etichette) non vivono la piazza. Non hanno ideali. Vivono su fb. Un paternalismo, scusate, che trovo insopportabile. Si etichetta, si giudica, dall'alto del piedistallo di chi si sente di averla fatta, la piazza, di chi voleva cambiare il mondo, di chi vuole riconosciuto il merito di averlo cambiato il mondo, in meglio. E tutto ciò che viene dopo è demonizzato, non serve, è inutile, è fuorviante.

Siamo nel 2016, ma chi non si è ammodernato dai modi di condivisione di 40 anni fa, ha ancora la presunzione di sapere cos'è meglio per la società, e per i giovanissimi. Di armarsi citando un fantomatico "uso virtuoso" non meglio specificato. Non si vuole lasciare lo scranno, il seggio di rivoluzionario che cambia il mondo.

Parlavo ieri con una mia cara amica, che mi raccontava la passione, la lotta e la politica degli anni di piombo. E ci chiedevamo dove sono andate a finire.

Non voglio fare stupide contrapposizioni generazionali, sapete che mi picco di ricordare sempre che non è opportuno dividerci, ma sentirci **qui e ora** insieme. E scambiarci, con curiosità e umiltà vicendevole, dritte, storie, esperienze, passato e presente, e indicazioni per cambiare, non il mondo, ma il contesto, o se volete la società, almeno quel pezzetto che ci riguarda. Vogliate scusare la meschinità con cui riduco la pretesa di cambiare il mondo al proposito di incidere sul mio piccolo contesto. Ho fatto di necessità virtù rimpicciolendo i miei orizzonti a ciò che potevo e sapevo fare. Che cambiare il mondo mi pare una pretesa altisonante, e forse datata.

Non ho parlato di futuro. Di proposito. Il futuro, per i giovani, per i nativi digitali per molte trentenni come me, è un concetto fumoso, inconoscibile, ansiogeno. E' forse per questo che i social consumano e ridondano il presente, più di ogni altra prospettiva.

“Tutto si esaurisce nell'immediata circolazione in rete. La memoria è in via di estinzione, presenta una specie di buco nero incolmabile. Siamo invasi dalla memoria della commemorazione, dalla rievocazione.”

“Le nuove tecnologie ostacolano la memoria tradizionale in quanto accorciano i tempi di registrazione dei fatti, (di sedimentazione). I fatti vengono registrati da qualche parte e poi non si condividono più. Tutto è immagazzinato. Non ha uno scopo preciso. L'impressione è che venga riposto per non produrre più”

Scrivendo il filosofo Baudrillard, nel 2001. E' uno stimolo e uno spunto interessante. Che ha già 15 anni. Si è lavorato in questo senso? Si è cercata la sedimentazione in questi anni? La sedimentazione delle relazioni, dei rapporti, delle amicizie strette attraverso i social, delle petizioni (quelle a cui tante di noi aderiscono con un click), delle passioni, della memoria dei fatti? Ha senso farlo?

La circolazione avviene nel tempo o nello spazio? Nel 2000 si cominciava a parlare di “globalizzazione”, di una società che si espandeva e occupava lo spazio più che il tempo. Tutto avviene e si consuma nell'immediatezza. Perfino economica, pensiamo alle start-up, cui spesso non fa seguito niente. I social sono un riverbero di una società così sviluppata e spazialmente disposta, orientata. Ma la società la facciamo anche noi. Se siamo andati in un senso conviene farsi delle domande. E degli esami di coscienza, se riteniamo che l'andamento attuale sia sbagliato.

O forse conviene solo prendere atto che è diverso, che fluisce, scorre, che non ci appartiene, che non ha senso postulare che i nativi digitali e i giovanissimi rimangano “intrappolati” nel passato, ma è più opportuno pensare che abbiano trovato nuove forme.

A proposito della commemorazione di Baudrillard. Facebook, recentemente ha sdoganato la memoria.

Chi ha un profilo fb sa che ogni giorno Zuckerberg propone di rivedere ciò che si è postato un anno esatto fa, o due, o tre o 4. Post di immediatezza condivisi uno o più anni fa. Attimi anche insignificanti, che però si è deciso di condividere con gli altri.

L'anno scorso Zuckerberg ci proponeva “la nostra storia” scegliendo arbitrariamente dei post significativi con cui creare un video celebrativo. I post ritenuti significativi erano per lo più quelli che avevano ottenuto più “mi piace”, quindi più successo di pubblico, una sorta di televoto, che è il criterio meritocratico di questi anni, dalla tv, alla musica, alla politica, ai concorsi di fotografia. C'è chi ha detto che è la ridondanza ombelicale del niente, un egocentrismo che ci ottunde, facendoci guardare solo nella nostra storia. Facebook presenta una realtà distorta in base alle nostre preferenze. Il pubblico di Fb, in primis, ce lo scegliamo noi.

Inoltre in home ci appaiono i post scelti in base ad algoritmi che tengono conto delle nostre interazioni più frequenti. Ci appaiono inserzioni pubblicitarie sulla base delle parole che digitiamo. Un giornalista fece un esperimento provando a cliccare per un giorno “mi piace” solo a post di lutto.

Il giorno dopo in home gli apparvero solo post intimisti. La politica era scomparsa. Provate a fare questi esperimenti.

Ma provateli a fare cercando di capire come potete usarli a vostro vantaggio. Perché Facebook è uno strumento. Non è buono o cattivo. E' l'uso che se ne fa che cambia tutto.

Facebook, così come il cinema, è un'azienda. Non dimentichiamocelo. Ma così come il cinema, con un uso declinato sulle nostre esigenze artistiche, sociali, relazionali, su di noi; può portarci dei frutti. E' grazie al web che ho conosciuto tante amiche. E' grazie al web che mi documento sulle iniziative. E' grazie al web che ho capito tante cose di me. E' grazie al web che ho scoperto il femminismo. E' grazie al web se oggi sono qui.

Mica poco.

Bibliografia e sitografia

- “*Oltre il principio di memoria sociale*” Dialogo con Jean Baudrillard, in “*Memoria quotidiana, Comunità e comunicazione nell'era delle reti, Dialoghi*” di Federico Casalegno, Le Vespe, 2001.
- “*Femminismo off-line*”, di Simonetta Fiori, su *La Repubblica* del 17/1/2016.
- <http://www.facebook.com>
- <http://www.wired.it/internet/social-network/2014/08/26/cosa-ci-fa-vedere-facebook-e-cosa-invece/>
- <http://qz.com/574992/the-future-of-feminism-is-offline/>
- <http://www.lundici.it/2010/01/guardami-per-favore/>
- <http://27esimaora.corriere.it/articolo/quel-confine-tra-generazioni-cancellato-dai-social-network/>
- <http://27esimaora.corriere.it/articolo/i-social-network-confessionali-di-verita/>